

Meglio il pub che la barca da pesca

Il punto con Fabrizio Regeni, presidente della Cooperativa San Vito. Le norme europee aprono nuove prospettive.

DOVE I GIOVANI preferiscono trascorrere la notte? Al pub, in discoteca, oppure in barca? Barca da pesca, s'intende. La domanda è banale, lo riconosciamo, ma in tempi come questi, con una disoccupazione under 30 che rasenta il 40%, pensavamo che i posti di lavoro che si stanno aprendo nell'attività in mare ed in laguna (acquacoltura), i ragazzi facessero la fila. Invece no. Stanno sulle dita di una mano coloro che accettano il sacrificio di trascorrere la notte, dall'una in avanti, fino al mattino inoltrato, su un peschereccio.

La conferma arriva da **Fabrizio Regeni**, 52 anni, pescatore da quando ne aveva 16, due figli che si dedicano ad altro. Fabrizio è presidente della cooperativa San Vito e conferma che uno dei problemi più impellenti è quello del ricambio generazionale. Un nodo che rischia di compromettere anche la riconversione del settore che è già in atto: verso, appunto, l'acquacoltura in valle. Ma anche nella prospettiva che le nuove norme europee rilancino il settore. «Peschiamo di meno, ma un prodotto di maggiore qualità».

I pescatori di Marano sono circa 270, solo 3 le donne, ancora pochi i giovani. «La que-

stione è ancora una volta quella della natalità: pochi figli - sottolinea, preoccupato, Regeni - e, quei pochi, non sono disponibili ai grandi sacrifici».

La Regione si sta mobilitando. Tra le iniziative di maggiore operatività, l'apertura di uno sportello unico per la gestione del settore ittico, con lo scopo di snellire le procedure burocratiche, agevolare progetti di crescita delle imprese e implementare l'associazionismo e la cooperazione. Proseguire nelle attività di «gestione delle risorse ittiche» e «rafforzamento» delle imprese e delle filiere per incrementare il reddito e aumentare il valore aggiunto del prodotto. Ma, anche, attivare fondi di garanzia per l'accesso al credito, diversificare l'attività e sviluppare il dialogo con istituzioni locali e regionali slovene e croate.

Un ulteriore impulso al settore dovrebbe arrivare per mezzo della programmazione europea del Feamp-Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, con una previsione finanziaria allo stato italiano di oltre 500 milioni di euro. I fondi per il Friuli-V.G. dovrebbero aggirarsi attorno ai 10 milioni di euro, oltre uno in più rispetto ai 9 della programmazione precedente. Si è altresì evidenziata la necessità, da parte delle imprese di produttori, di dare vita a strutture associate per fare massa critica.

Oggi in Friuli-V.G. le associazioni rappresentano imprese singole e associate con un valore della produzione superiore ai 36 mi-

lioni di euro e circa 600 soci. Di queste realtà fanno parte anche imprese autonome che conferiscono il prodotto alle strutture imprenditoriali associative, con un numero di addetti, direttamente dipendenti da cooperative e consorzi, superiore alle cento unità.

Tra i problemi aperti, i ritardi nell'erogazione dei fondi per la copertura della cassa in deroga nel settore pesca. Rischia di riprodursi in sostanza la stessa situazione dello scorso anno, quando i lavoratori furono costretti ad attendere fino a ottobre lo sblocco dei pagamenti relativi al 2013. A denunciarlo la Flai-Cgil del Friuli-V.G., in occasione di un convegno sulla situazione della pesca e dell'acquacoltura nell'Alto Adriatico, organizzato a Marano alla presenza dell'assessore regionale alla Caccia e alle Risorse ittiche **Paolo Panontin** e del sindaco **Devis Formentin**.

«Entro marzo - ha spiegato **Ingrid Peres**, responsabile regionale Flai del comparto pesca - il ministero dovrà dare alle Regioni informazioni precise sulla disponibilità e sui tempi di erogazione dei fondi. La Cgil, da parte sua, chiede più certezze sulla disponibilità di un ammortizzatore che, essendo utilizzato prevalentemente a copertura dei periodi di fermo biologico e degli effetti delle avversità atmosferiche, dovrebbe rientrare nella Cisoa, la cassa del settore agricolo che garantisce una copertura Inps per tutti i periodi di fermo non legati alla si-

tuazione dell'azienda. Un'esigenza, questa, particolarmente sentita dai lavoratori del comparto ittico, visto che la cassa in deroga, ad oggi, costituisce circa il 40% della loro retribuzione».

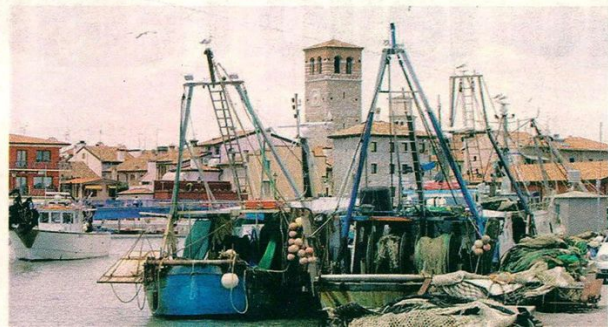
Unica buona notizia per il comparto la lieve riduzione nella richiesta di ammortizzatori registrata lo scorso anno: «Se nel 2013 il ricorso alla cassa riguardava circa 100 delle 400 imbarcazioni attive in regione - spiega ancora Peres - nel 2014 il calo delle richieste ha registrato una flessione del 20%. Resta comunque elevata la quota di lavoratori, circa 1 su 5, sostenuti attraverso gli ammortizzatori». Al centro del convegno, però, soprattutto le dinamiche di un comparto sottoposto a una profonda trasformazione, accelerata dalla crisi, come evidenziato dalla ricerca presentata da **Michela Mason** e **Luca Gos**, del dipartimento Scienze economiche e statistiche dell'**Università di Udine**. Considerando il comparto allargato, dalla pesca e acquacoltura fino al commercio e alla produzione di piatti pronti, il numero di imprese attive è aumentato dalle 489 del 2009 alle 508 del 2014. Questo perché la forte riduzione dell'attività di pe-



sca in mare (da 316 a 271 imprese attive, con una flessione del 14%) è stato più che compensato dalle attività di acquacoltura, triplicate in cinque anni, con 86 imprese attive nel 2014. «Questo – sottolinea Michela Mason – a dimostrazione che ci si sta adeguando alle diverse richieste del mercato».



MARANLO&LAGUNA. RICONVERSIONE NEL SETTORE DELLA PESCA MA NON C'È IL RICAMBIO DI GIOVANI



Nelle foto, due immagini di Marano



Peso: 58%